LA BATTAGLIA DEL GOVERNO IL MINISTRO DELL'INTERNO PROPONE LA CREAZIONE DI NUOVI ORGANI PER COOORDINARE TUTTE LE INDAGINI

Amato: due pool contro la tratta degli schiavi

Il modello è quello di antimafia e antiterrorismo. E per gli scafisti scatterà il carcere obbligatorio

Andrea Gagliardi

ROMA

Sul contrasto all'immigrazione clandestina la strategia del governo è a tutto campo. E si basa sulla creazione di due pool investigativi specializzati, con caratteristiche simili a quelli antimafia e antiterrorismo, sull'affidamento alla direzione nazionale antimafia (Dna) del coordinamento di tutte le indagini sull'immigrazione clandestina, e sul carcere obbligatorio per gli scafisti. La linea è stata messa a punto dal ministro dell'Interno Giuliano Amato al termine di un vertice al Viminale (presenti tra gli altri il vice direttore generale della Pubblica Sicurezza Antonio Manganelli, il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso e il vicecapo della polizia Alessandro Pansa) con all'ordine del giorno il contrasto alle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di clandestini.

Disappunto di Mastella

Ed è stata concretizzata più tardi insieme al ministro della Giustizia Mastella, che non ha nascosto un certo disappunto per il suo mancato coinvolgimento nel vertice, ma in serata ha annunciato le modifiche normative da proporre al prossimo consiglio dei ministri «in sintonia» con Amato. Le indagini sul favoreggiamento dell'immigrazione clandestina saranno affidate alle 26 Direzioni distrettuali antimafia (coordinate dalla Dna di Piero Grasso) che attualmente hanno voce in capitolo solo quando si ipotizzano reati associativi gravi come, ad esempio, la tratta di esseri umani e la riduzione in schiavitù. Non solo. Mastella ha accolto anche un'altra richiesta avanzata in mattinata nel vertice al Viminale dal procuratore nazionale antimafia: rendere obbligatoria la misura cautelare in carcere per gli scafisti, analogamente a quanto già avviene per i delitti di mafia.

I pool investigativi voluti da Amato saranno invece due. Uno di magistrati, istituito presso le procure di Palermo e Agrigento, le più esposte nel contrasto alle organizzazioni criminali che si occupano del traffico di immigrati. E un altro interforze (costituito da carabinieri, guardia di Finanza e polizia), inserito invece all'interno della Criminalpol, che funzionerà come tavolo di analisi e di condivisione delle informazioni acquisite nelle indagini sull'immigrazione clandestina e sarà coordinato dal prefetto Pansa. Scatta insomma un giro di vite in termine di repressione, «perché siamo di fronte a un fenomeno - ha spiegato il ministro dell'Interno - che ha la stessa rilevanza criminale del terrorismo e della mafia». Nonché una «chiara connessione legislativa fra il reato di immigrazione clandestina e il reato della tratta di esseri umani», per poter meglio contrastare le organizzazioni criminali per le quali lavorano i singoli scafisti. I testi delle nuove norme, ai quali sta lavorando un tavolo unico Viminale-Ministero della Giustizia, saranno presentati al prossimo consiglio dei ministri.

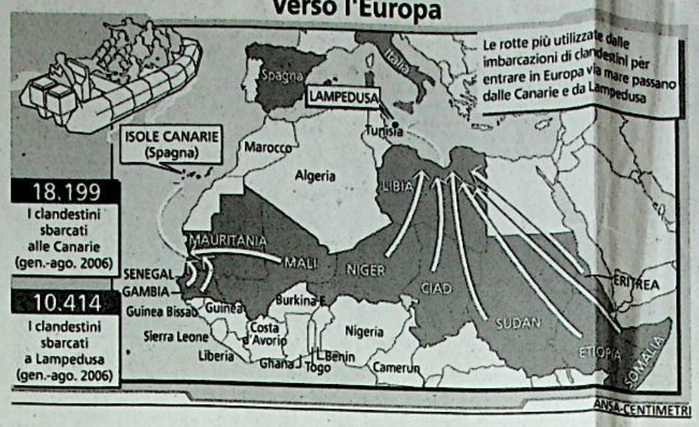
Naturalmente le indagini della magistratura non bastano. Amato ha ribadito la necessità di una maggiore cooperazione con i Paesi da cui partono le carrette del mare, in primis la Libia. Con Tripoli funziona la collaborazione economica («anche se il rapporto - ha detto il responsabile del Viminale - è complicato dal fatto che Tripoli vede gli aiuti economici come un atto risarcitorio del passato coloniale») ed è iniziata una collaborazione di polizia, come dimostra la messa a disposizione della marina di Gheddafi di alcune motovedette. O la cessione di mezzi («decisa giustamente dal governo Berlusconi») per il pattugliamento dei confini nel deserto.

Le critiche della Cdl

Ma tutto questo non basta. «Serve - ha aggiunto il ministro dell'Interno - una collaborazione giudiziaria con i Paesi dove si origina il reato. E oggi, se questa collaborazione è possibile con l'Egitto è certamente a dir poco difficile, se non prossima allo zero con la Libia».

Critiche ad Amato arrivano dal centrodestra. «Contro l'immigrazione clandestina non servono le finte risposte burocratiche dei pool ma più sanzioni» dice Maurizio Gasparri (An), mentre Roberto Calderoli (Lega) chiede invece «la creazione di un commissario ad hoc», affidando l'incarico alla Cdl. La maggioranza difende invece compatta il ministro anche se Marco Rizzo (Pdci) non rinuncia a rilanciare sulla necessità di «chiudere i Cpt». Così come Giovanni Russo Spena (Prc) che dice: «la radice dell'emergenza sta nella legge Bossi-Fini, che è urgente cancellare».

Verso l'Europa



Il piano

MAGISTRATI
Presso le procure di Palermo e Agrigento verrà creato un pool di magistrati specializzati nell'immigrazione clandestina

FORZE DELL'ORDINE
Presso la Criminalpol sarà creato un desk centrale interforze per raccogliere e analizzare tutte le informazioni acquisite nelle indagini sull'immigrazione clandestina

POLITICA INTERNA
L'obiettivo è collegare legislativamente i reati di immigrazione clandestina e tratta di esseri umani

POLITICA ESTERA
Il governo vuole una collaborazione di giustizia con i Paesi da cui partono gli immigrati

A tutto campo

Saranno create una squadra di magistrati e una interforze
E si cercherà maggiore cooperazione con i Paesi di partenza

Un'imbarcazione della Guardia di Finanza all'inseguimento di un gommone nel mare di Lampedusa

IL PROCURATORE NAZIONALE

Grasso: alla loro nuova strategia rispondiamo con nuove norme

intervista FRANCESCO LA LICATA

ROMA

«Abbiamo visto che l'organizzazione criminale che si occupa di tratta degli esseri umani ha già cambiato più volte strategia ed è capace di neutralizzare l'azione di contrasto degli Stati». Il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, è appena uscito dalla riunione col ministro Amato e coi rappresentanti delle forze di polizia. «Una riunione utilissima - dice - perché ha fatto il punto su una situazione ad alto rischio che richiede un momento di riflessione e di ricerca di perfezionamento delle varie attività repressive».

Siamo arrivati alla tanto temuta emergenza?

«I nuovi schiavisti mutano tattiche e la macchina repressiva deve adeguarsi. Gli investigatori della provincia "calda" di Agrigento, polizia e carabinieri, ci dicono che la frequenza con cui arrivano i barconi è aumentata - determinando appunto l'emergenza - perché è stata abbandonata la politica della nave grande a favore delle imbarcazioni piccole con meno passeggeri ma più frequenti. E più naufragi perché vengono sempre meno le garanzie di sicurezza».

Cresce così a dismisura l'impegno delle forze dell'ordine.

«Gli uffici di polizia scientifica hanno segnalato, nel 2006, 12000 immigrati clandestini. Di questi però possediamo le impronte digitali che ci consentiranno di scoprire se tenteranno di tornare in Italia. Eppure non tutto va per il verso giusto».

Ci spieghi meglio.

«Le modalità di intervento di salvataggio, spesso provocato da un naufragio pilotato, non sempre vengono effettuate - sulla generosa spinta umanitaria - da personale abituato alla ricerca della documentazione. E quindi non viene perseguito lo scopo ulteriore di acquisire tutte le nozioni utili per mettere in piedi una vera indagine rivolta a scoprire l'organizzazione madre che sta dietro al via vai di barconi. E invece è molto importante il momento iniziale per evitare ciò che spesso accade: che risulti difficile persino distinguere il poveraccio dallo scafista, una volta finiti tutti a bordo della nave di salvataggio».

E' stata contestata anche una certa rilassatezza dei magistrati, non sempre sufficientemente severi.

«C'è una difficoltà dei giudici a ricorrere alla custodia cautelare. Se il clandestino è ospite di un centro di prima accoglienza in attesa di un decreto di espulsione, si può affermare che esiste il pericolo di fuga? Il problema è che poi passa troppo tempo per l'espulsione e l'immigrato si è dato. Un altro problema è la sanzione prevista per il favoreggiamento all'immigrazione clandestina, punito con una pena da 1 a 5 anni. Il che vuol dire che l'imputato potrebbe anche essere condannato con la condizionale, senza nessuna necessità di provvedimento restrittivo».

Il procuratore Piero Grasso

Avete discusso dei possibili rimedi da apportare?

«E' previsto un tavolo che riunisca gli uffici legislativi di Interni e Giustizia, così saranno loro a progettare gli accorgimenti necessari. Si potrebbe pensare a fare in modo di considerare l'immigrazione clandestina come una sorta di prologo al reato di tratta, reato transnazionale che rientra nella competenza delle procure distrettuali coordinate dalla procura nazionale, competente per i rapporti con le autorità giudiziarie degli altri Paesi. Perché è a livello internazionale che si dovrà condurre questa battaglia: si pensi semplicemente alle difficoltà di risalire ai gruppi criminali estranei persino ai territori da dove partono i barconi. Si pensi ai procacciatori d'affari che si occupano di smistare uomini come pacchi utilizzando di volta in volta i porti che ritengono più facili».

Sono tanti i correttivi da trovare, vero?

«Certo. Bisognerà cambiare la norma che consente l'arresto di chi non ha ottemperato al decreto di espulsione. Attualmente può essere evitato se chi viene sorpreso può addurre un «giustificato motivo». Basta dimostrare che si è senza soldi e senza passaporto per essere assolti. La Cassazione, inoltre, stabilisce che non si può essere arrestati più volte per l'inadempienza all'espulsione. Tanto che qualcuno comincia a chiedere copia del primo decreto subito, da esibire come lasciapassare nel caso di fermo. E poi c'è il problema dei minori. Recentemente ne sono arrivati 430. I tribunali li assegnano alle case famiglia da dove spariscono quasi subito per andare da qualche parte già prestabilita: forse una centrale per lo sfruttamento del lavoro minorile. E lì che bisogna colpire, salvaguardando chi invece vuol rimanere per ottenere un lavoro legale».

LE RAGIONI DEL CONTENZIOSO L'ITALIA HA CONTINUATO A GARANTIRE UN RISARCIMENTO PER IL PASSATO COLONIALE

Roma-Tripoli, promesse da marinai

retroscena
GUIDO RUOTOLO

ROMA

Campagna elettorale, inizio aprile scorso. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ospite di «Matrix» su Canale 5, annuncia che i «soldi si dovranno trovare», che «la grande opera», l'autostrada, si dovrà fare. L'Italia, si sbilancia in uno degli ultimi Consigli dei ministri del centrodestra, si impegna a «chiudere definitivamente» il contenzioso con la Libia.

L'aria che tirava, in quella vigilia di campagna elettorale, era quella di un cambio di maggioranza di governo. E l'impegno a onorare la promessa del «grande gesto» riparatore - un'autostrada del mare, quasi duemila chilometri, valore molto approssimativo di tre miliardi di euro -, sarebbe finito per essere ereditato dalla nuova coalizione dell'Ulivo.

La storia degli impegni e delle promesse non mantenute, in realtà, aveva avuto un suo prologo proprio durante il primo governo del centrosinistra. Il 4 luglio del 1998, a Tripoli, il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, sottoscrive con il suo omologo libico, Omar Mustafà Mountasser, un documento, per sanare la ferita ancora aperta: il periodo coloniale italiano. «Il governo italiano - si legge nel documento - esprime il proprio rammarico per le sofferenze arrecate al popolo libico a seguito della colonizzazione italiana».

In quel protocollo, il «gran gesto» non c'è, non è neppure abbozzato. Perché il «gran gesto» nascerà solo tre anni dopo. Anche se, va detto, ancora oggi una «verità» storica su quel «parto» non è stata accertata, nel senso che, a sentire la versione italiana, si sarebbe trattato di un grande «equivoco». Autunno 2001. Il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, si ritrova a Tripoli e al termine di un incontro ai massimi livelli rientra a Roma con l'impegno a realizzare il «gran gesto». La versione italiana è ferma nel sostenere che l'impegno era limitato a uno studio di fattibilità dell'opera. Nulla di più. Per Tripoli, invece, l'accordo era molto più impegnativo.

Torniamo al 1998. Con l'intesa Mountasser-Dini, Roma si impegnò a realizzare una serie di iniziative, dalla ricerca dei deportati in Italia, alla realizzazione di un ospedale ortopedico di Bengasi. Dai finanziamenti per iniziative culturali e di sviluppo, come le dieci missioni archeologiche finanziate ogni anno, allo sminamento di diverse aree, alla restituzione dei reperti archeologici trasferiti dalla Libia (la Venere di Cirene è bloccata in Italia per un contenzioso aperto al Tar). Doveva nascere anche una società mista italo-libica, che avrebbe dovuto creare fondi, da dirottare in iniziative sociali, attraverso una quota fissa che le imprese italiane dovevano sottoscrivere sulla base di una percentuale dell'importo delle commesse e degli appalti. Ma questa società, l'«Ali», non è mai decollata. Il «gran gesto» riparatore sarebbe stato proposto proprio per superare la vicenda «Ali».

Il colonnello Gheddafi

Negli anni dell'emergenza «clandestini», l'Italia ha sempre «accantonato» la questione del gesto riparatore, invocato dal leader Muammer Gheddafi nell'incontro sotto la tenda con Silvio Berlusconi (28 ottobre 2002). Il presidente del Consiglio, raccontano le cronache, rimase «spiazzato» da quella richiesta. Forse, sperando in un ripensamento del Leader, si è perso volutamente tempo, anche perché, nel frattempo, l'Italia aveva «adottato» la Libia, aiutandola nella sua battaglia per uscire dall'isolamento e dagli embarghi. Le missioni dell'Ufficio tecnico del ministero delle Infrastrutture del ministro Lunardi, non hanno contribuito a sbloccare la situazione.

Ma per i libici, la promessa italiana non mantenuta è stata vissuta come un'offesa. Nel novembre del 2004, Tripoli ha richiamato il suo ambasciatore. E ha iniziato a ridimensionare gli appalti e le commesse italiane. Altro che lasciar partire flotte di clandestini. Le statistiche ufficiali raccontano di una «stretta» economica per le nostre imprese. Che erano leader nel campo del petrolio e del gas. Ma che oggi hanno perso quote di mercato nei confronti di imprese americane, inglesi, tedesche. Il presidente Prodi e il ministro D'Alema stanno lavorando per superare le «incomprensioni» e il grande «equivoco». Nel paniere delle questioni non risolte ci sono anche i crediti vantati dalle nostre imprese (600 milioni di euro), gli indennizzi per gli italiani espulsi dalla Libia di Gheddafi.

L'AUTOSTRADA DELLA DISCORDIA

- **il percorso:** Tripoli-Bengasi (seguendo il percorso dell'antica Via Balbia, andrebbe a collegare Tunisia e Egitto, attraverso la Libia)

- **lunghezza:** 2 mila chilometri circa
- **costo:** 6 miliardi di euro
- **la recriminazione:** la Libia pretende la costruzione dell'opera come risarcimento danni di guerra

Vissuta dalla Libia come un'offesa la mancata realizzazione con i soldi italiani di un'autostrada del mare lunga duemila chilometri

Ridimensionati gli appalti e le commesse delle nostre imprese che hanno perso quote di mercato nei confronti di americani e inglesi